



VALLE MARTELLO  
AZIENDA AGRICOLA

## CONCORSO LETTERARIO

*Raccontami il tuo Abruzzo*

# “UNA DOMENICA DI APRILE TRA MARI E MONTI”

di ANDREA MUCCI

Venivamo da un inverno piuttosto mite, dove le temperature non avevano favorito le tipiche nevicate sull'appennino centrale ma neanche le piogge. Non vedevamo però l'ora di passeggiare, raggiungere il mare, così vicino ma spesso lontano dai nostri pensieri. Una delle domeniche più spensierate era caratterizzata dalle lunghe passeggiate. Bastava solo scegliere presso quale lido della costa, dove nelle giornate di primavera, complice anche il passaggio dall'ora solare a quella legale, permetteva di incrociare i primi gruppi di ciclisti, in prevalenza amatoriali e rincorrersi i primi chiacchiericci in riva al mare. Decidemmo di uscire subito dopo pranzo, dopo aver sorseggiato del caffè. Dopo aver percorso un lungo viale alberato che, già di suo, prometteva tanto e permetteva di rinfrancare l'animo, arrivammo nel luogo dove poter parcheggiare comodamente l'auto. Il tratto, era quello di San Giovanni in Venere che prende il nome dall'omonima Abbazia. Quest'ultima ora è raggiungibile solo a piedi. Si tratta di una delle più antiche d'Abruzzo, secondo alcuni storici risale all'80 a.C. Una delle poche tracce del tempio, sarebbe rimasta nel toponimo Portus Veneris che ne rappresentava un approdo bizantino (di fatto i controllori della costa sino all'XI secolo).

Altro riferimento a Venere sarebbe la “Fonte di Venere”, di origine romana, posta sotto l'attuale Abbazia. Primi occupanti furono dei frati benedettini attorno al 540 mentre la prima vera estensione del monastero risalirebbe all'anno mille. Molte furono le popolazioni circostanti e gli eventi che si susseguirono, sino al 1880, anno in cui secondo fonti e ritrovamenti tutt'ora consultabili, l'intera struttura venne dichiarata monumento nazionale. Gli anni a seguire furono caratterizzati da incuria, eventi tellurici e soprattutto bellici che distrussero sistematicamente le volte e parte degli spazi interni. Dal 1954 è retta dai Padri Passionisti che, in Abruzzo, trova le fondamenta in San Gabriele dell'Addolorata, le cui spoglie è possibile ammirare presso l'omonimo Santuario, alle pendici del Gran Sasso. Una collegamento questo che per certi aspetti è davvero magico, un percorso mentale che permette di percorrere un lungo tratto che parte dal versante dell'appennino

sino a giungere al mare, apprezzando tutte le caratteristiche insite nella morfologia di questa terra. Proseguendo verso il lato destro dell'Abbazia, raggiungemmo il panoramico belvedere, luogo di raro incanto, dove percepiamo distintamente i profumi più puri della campagna abruzzese, gli uliveti, i vigneti ed i frutteti in rapida progressione olfattiva. Leggermente più giù, anche alcune coltivazioni curate personalmente dai frati. Un ulivo secolare conferma l'attaccamento viscerale del posto alle tradizioni dell'agricoltura, della pastorizia, fatta di cura e di manodopera.

Era una giornata dove troneggiava il cielo terso che alimentava una piacevole temperatura ed una leggerissima brezza si elevava dal mare permettendo a quest'ultimo di cambiare repentinamente colore nel giro di pochi minuti, dal blu all'azzurro, riflesso diretto del cielo. Qualche peschereccio vi lasciava una scia formata dal motore, all'orizzonte si scorgeva il promontorio del Gargano, distante un centinaio di chilometri ma in apparenza quasi prossimo.

Proseguimmo lungo un vialetto che costeggia l'Abbazia e conduce presso un ulteriore belvedere, con ampia vista sulla sinistra verso il tratto che arriva quasi al promontorio dannunziano e sulla destra permette di ammirare le spiagge in rapida successione, sino a quelle prossime al territorio di Vasto.

Il poeta D'Annunzio era solito recarsi in questo fazzoletto di belvedere, meno noto rispetto a quello dannunziano ma non meno spettacolare. Una predilezione la sua, verso la terra natia, in particolare verso la Costa dei Trabocchi a lui tanto cara che percorreva a piedi. Furono dei luoghi fonti di ispirazione delle sue poesie in una terra spesso selvaggia, di mare di profumi, di pastori, di colori e sapori unici, di carattere e di forza.

Ammirammo sullo sfondo le ginestre percependo il profumo delle tamerici, quel salmastro tipico che si eleva grazie alla brezza marina. Segno che nei giorni precedenti il mare fu non poco agitato. Ripercorremmo lo stesso tragitto per tornare indietro e decidemmo di scendere verso il mare.

Lungo la strada il panorama era occupato ai lati da ulivi, alcuni vigneti e fazzoletti di terreni coltivati con verdure di stagione.

Nell'ultimo tratto, incontrammo un signore anziano, sulla settantina credo. Era intento nel sistemare un banchetto ricco di prodotti della terra. Aveva raggiunto la postazione con il proprio furgone. Il viso era chiaramente quello di una persona che vive la campagna, la lavora, si sacrifica e ne raccoglie i frutti della fatica, giornaliera o forse più. Il banchetto era ricco, fragole

profumatissime, fave, insalata, zucchine. I profumi ed i colori ci facevano immaginare già qualche

bel piatto. Probabilmente quei colori che possono rendere unica una domenica di primavera. Si susseguirono rapidamente gli utilizzi e le ricette della cucina locale. Una semplice pasta con le fave, magari arricchita da molluschi o da mitili dell'Adriatico. Oppure ancora carciofi da cuocere, da friggere, carciofini da preparare sott'olio e poter consumare poi nella stagione più fredda. Delle fragole da gustare con del succo di limone o con del gelato. A proposito, i limoni. Accanto al banchetto il buonuomo aveva una cassetina con una decina di frutti. Domandammo se erano di un raccolto locale e decise di raccontarci un aneddoto.

Disse che possedeva un fazzoletto di terra che si estendeva per qualche centinaio di metri, nel tratto compreso tra Fossacesia e Rocca San Giovanni. Nel dopoguerra raccontò che i suoi genitori vi piantarono diversi alberi con la speranza, un domani, di poterne raccogliere i frutti. I genitori dissero “vedrai, se un domani queste piante metteranno su frutti, il loro profumo inebrierà la tua casa. Saranno molto aspri ed il mare li arricchirà di vitamine!”. Incuriositi da questo breve racconto, decidemmo di prenderli tutti, avevamo sempre sentito parlare delle arance e dei limoni della Costa dei Trabocchi ma sapevamo anche che chi li raccoglie li custodisce gelosamente, il più delle volte per consumarli in casa, viste anche le infinite proprietà e le caratteristiche non comuni.

La buccia di quei limoni, era talmente profumata da percepirne il profumo anche a diversi metri di distanza. Facemmo poi aggiungere due cassetine di fragole un paio di chili di fave, che decidemmo di consumare fresche, già in serata, con del pecorino d'Abruzzo. E poi ancora qualche zuccina, dell'insalata e dei carciofi. Il contadino, si rivolse ancora verso di noi chiedendo: “ve ne andate via così? Non volete assaggiare questo Montepulciano d'Abruzzo che ho imbottigliato qualche settimana fa?”. La nostra passione per il mondo del vino non ci fece titubare. Le uve, locali, “sono state raccolte a circa due chilometri!” disse. Il profumo ed il sapore ci portò indietro negli anni. Ricordo ancora quando mio padre mi portava a visitare alcune aziende locali che producevano vino e la memoria stava ripercorrendo visivamente quei momenti. Ancora più indietro ricordo mio nonno che ordinava negli anni 80 e 90 damigiane da trasportare poi in treno e degustare in quel di Milano assieme a delle lumache, oppure con della pizza

di mais e verdura saltata in padella. Erano i piatti che amava di più. Non avevamo visto l'ora di arrivo. Erano già le quattro del pomeriggio, eravamo stati un'ora a scambiare delle chiacchiere e soprattutto storie di vita vissuta. L'uomo ci fece infine vedere i prossimi arrivi, ci mostrò addirittura delle foto da uno smartphone. Erano altre fragole, albicocche, nespole ma soprattutto adorabili ciliegie. Disse di possederne una decina di piante. Era passato altro tempo quando ci salutammo con una stretta di mano, immersi ancora nei profumi della terra, ripensando alla semplicità di un contadino, allo sguardo ravvicinato, al panorama mozzafiato, alla brezza marina, all'incontro con l'Abbazia che domina il mare e dà le spalle alla catena appenninica. La bellezza più vera e trasparente, è proprio vero, sta nelle piccole cose, in realtà, con valori immensi, da tramandare all'infinito.

Ripartendo restammo dubbiosi sull'identità di quell'uomo ma soprattutto sulla sua età. Ma come si chiamava? Lontano dai ritmi frenetici e dalla confusione, saremmo tornati per provare altri prodotti della sua terra, o, più semplicemente per salutarlo, un gesto che ripaga il suo lavoro, apparentemente semplice ma infinitamente prezioso. Quella persona, era cresciuta in una famiglia piena di amore e dai grandi valori, aveva sempre una buona parola per gli altri e viveva in pace con se e con gli altri, in un paradiso a ridosso del mare ed a pochi chilometri dalla montagna, luoghi che solo in Abruzzo è possibile trovare.